

Capitolo I – La cascina e il salariato. I traslochi

I traslochi

La mancata responsabilizzazione del salariato di fronte all'abitazione e data, soprattutto, dall'insicurezza di potervi rimanere senza che una volontà superiore ed estranea alla sua vita familiare, quella del padrone, possa intervenire allo scadere dei due anni.

La differenza sostanziale con gli altri contratti di locazione, che determina questo stato di insicurezza, è data non tanto dal contratto di locazione che prevede una scadenza quanto dall'essere, quest'ultimo, un tutt'uno col contratto di lavoro. In questo modo subentra un nuovo elemento di insicurezza che non si registra nei normali contratti di locazione, ed è l'aleatorietà del lavoro fissato a tempo determinato.

Come si vedrà anche in seguito, questa situazione di «irresponsabilità» del salariato è data dalla struttura nella quale è posto per il fatto di essere salariato e che non è più una condizione di lavoro ma una condizione di vita.

L'11 novembre è il giorno che richiama questa dura realtà; e, infatti, il giorno che, ab immemorabili, è consacrato al trasloco. E la ragione non è perché San Martino sia particolarmente in onore presso il contadino salariato, anche se meriterebbe tutta la sua simpatia, raffigurato com'è con una spada in mano che non taglia teste ma divide i beni col povero, o presso il padrone che, per ragioni opposte, dovrebbe cancellarlo dal suo calendario, ma solo perché quel giorno è come lo spartiacque dei versanti delle due annate agricole.

Dal portone della cascina, di mattino presto, quando è ancora buio, escono i carri che s'usano per la raccolta del granoturco, stipati di masserizie e trainati dai lenti buoi o dai cavalli; gli uomini li guidano mentre le donne, dopo aver data l'ultima occhiata alla casa perché non vi rimanga niente, pedalano verso la nuova abitazione per rendersi conto del come dovrà essere sistemata la roba. Certo non conoscono l'addio di Lucia alle sue montagne; ma se anche lo conoscessero, sarebbe l'ultimo pensiero che possa venire loro in mente.

Fino ad un decennio d'anni fa ogni strada di campagna aveva il suo carro; oggi il fenomeno, per il noto esodo che non conosce stagioni, si è molto ridotto ed ai carri si è quasi sempre sostituito il camion dei rottami di ferro. Anche qui l'agricoltura manifesta il suo volto... meccanizzato.

Capitolo I – La cascina e il salariato. I traslochi

Sembra, però, che la riduzione del fenomeno sia un fatto puramente quantitativo e debba essere spiegato non come un addolcimento della terrea legge dello stato di vita ma un rapporto al numero limitato della mano d'opera rimasta nelle cascine, il minimo indispensabile per poter condurre avanti l'azienda.

Per cui ancora oggi il salariato è una classe sociale che si distingue dalle altre, in modo particolare, per il suo nomadismo. Questo aspetto è, a mio avviso, la chiave per comprendere diversi atteggiamenti del salariato, il suo modo di porsi di fronte alla società, le sue reazioni e, quindi, assume una grande importanza sociologica.

Per comprendere come questo fenomeno entri di prepotenza nella costituzione psicologica del salariato, bisognerebbe individuarne il ritmo.

Ora, tanto dalla ricerca condotta su quegli stati d'anime¹ che rilevano scrupolosamente il movimento della popolazione², quanto dall'inchiesta sui traslochi,

¹ Negli archivi di ogni parrocchia si trova un notevole materiale per lo studio della popolazione, dai «libri» dei morti e dei battezzati a quello dei matrimoni. Spicca, soprattutto, per interesse immediato, lo «status animarum» che dà la possibilità di conoscere la composizione per sesso per età, per parrocchie d'origine e per professione della popolazione, suddivisa in nuclei familiari di un determinato anno.

L'attendibilità di questi documenti è fuori discussione perché la loro compilazione avviene attraverso il contatto diretto del parroco con la popolazione affidata alla sua cura pastorale ed è considerata come uno dei più elementari doveri di tale cura.

Normalmente il parroco, quando compila lo stato d'anime, passa di casa in casa per avere la documentazione di prima mano; e, poiché le domande poste non hanno alcun sapore fiscale o inquisitorio, non c'è ragione di dubitare che le risposte non siano vere.

Tuttavia, non sempre questa documentazione è completa. Alcuni parroci non dando troppa importanza a qualche voce dei modulari generalmente adottati, hanno lasciato, nella compilazione di questi documenti, dei vuoti. Inoltre la difficoltà di avere una visione generale dello stato della popolazione in una determinata zona, vicariato, diocesi o provincia, deriva dal fatto che le date di compilazione dei diversi stati d'anime non coincidono se non saltuariamente.

² Faccio alcuni esempi. Per la parrocchia di Cumignano il movimento è segnato dal 1915 al 1943. Mi limito alle due cascine: «Novello» e «Palazzo». Nel 1915 erano presenti, nelle due cascine, 27 famiglie; di esse rimanevano 12 nel 1922. Il 55% della popolazione era dunque cambiata in 7 anni. Ma nel 1928 delle 27 famiglie del 1922 rimanevano solamente due! In questi 6 anni la popolazione delle due cascine si era rinnovata del 92%. Nei due anni seguenti il cambiamento è del 51%. Due anni dopo solo 6 famiglie rimanevano del 27 del 1928. In quattro anni la popolazione si era rinnovata del 77%.

Prendendo, ora, come punto di riferimento il 1930, nei due anni successivi la popolazione si era rinnovata del 44% (13 famiglie nuove su 29). Nel 1937 il mutamento era dell'ordine, sempre in riferimento al 1930, del 79%. Sei anni dopo, nel 1943, la popolazione delle due cascine, comparativamente a quella del 1937, era mutata del 70% (21 famiglie su 30).

Capitolo I – La cascina e il salariato. I traslochi

condotta nel dicembre del 1958 e riguardante 33 parrocchie, 165 cascine con un complessivo di 445 famiglie traslocate (2.107 componenti), risulta che il salariato rimane sul fondo, in media, 7-8 anni con un grado di «nomadismo» di gran lunga superiore a quello delle altre classi sociali (Tabella N. 1). Il dato che è una costante in questi ultimi 50 anni di vita del salariato ma penso possa essere esteso legittimamente anche per i decenni precedenti, se nemmeno la penuria di mano d'opera salariata che già esisteva nel 1958 potè modificarlo.

Tuttavia, questa media di permanenza sul fondo in realtà non dice tutta la gravità e la velocità del nomadismo perché è portata ad un livello superiore dalla stabilità pluridecennale di alcune famiglie di salariati che non possono essere prese come tipo della classe cui appartengono.

Il nomadismo porta allo sradicamento progressivo dalla società in cui si vive con tutte le ripercussioni negative ai diversi livelli culturale, sociale, politico e religioso. Non ci si meravigli, dunque, se il popolo di nomadi diventa, anche, un popolo di sradicati. Ma se il ritmo di circolazione fa registrare la velocità del nomadismo, il raggio di spostamento potrebbe indicarci la profondità dello sradicamento e potrebbe risultare di utilità per meglio valutare l'importanza di questo fenomeno ed il ruolo che gioca, che ha giocato da secoli, nella strutturazione del salariato come classe sociale ben individuabile.

Ponderando ora la velocità di circolazione [...] risulta che, circa ogni 5 anni, la popolazione si era rinnovata del 70,8%. In teoria si potrebbe concludere che la popolazione delle due cascine esaminate si era rinnovata ogni 7 anni.

Per la parrocchia di Cortetano che dista 5 km. Da quella di Luignano, il movimento della popolazione è notato dal 1920 al 1929. Mi limito anche qui a due cascine: «Brusone» e «Valcarengo» che registravano, nel 1920, 39 famiglie.

Nel 1923 la popolazione si era rinnovata del 56,4%. Nel 1929, in riferimento al 1923, del 58,3% (21 famiglie su 36).

Delle 39 famiglie del 1920 rimanevano nel 1929 solo 5; l'87% della popolazione era cambiata in 9 anni.

Infine nella parrocchia di Bordolano, nelle 5 cascine «Cicognina», «Razzina», «Crotta Nuova», «Ca' Bianca», «Colombara», la popolazione si era rinnovata, in 7 anni, del 64% (41 famiglie su 64).

Ponderando la velocità di circolazione per la popolazione delle 7 cascine di Cortetano e di Bordolano [...] risulta che questa popolazione si è rinnovata del 60% in circa 5 anni; ciò significa, sempre in teoria, che per essa sono bastati poco più di 8 anni per rinnovarsi completamente.

Capitolo I – La cascina e il salariato. I traslochi

Ora, dalla ricerca e dall'inchiesta cui ho accennato sopra, risulta un'altra costante: ed è che il raggio di spostamento per ogni famiglia che trasloca è, in media, di circa 10 Km.³ È interessante sottolineare come le due costanti non subiscano alterazioni per situazioni esterne. A chi le individuava progressivamente, davano l'impressione di due «leggi» immanenti allo stato di vita del salariato e scoprivano, attraverso la carta ingiallita e la scrittura, ora tremolante, ora svolazzante degli stati d'anime, migliaia di volti segnati dalla sofferenza e da un destino accettato come inevitabile.

Viste in questo modo, tali costanti manifestano tutta la gravità del fenomeno del nomadismo salariale. I dieci chilometri di raggio di spostamento, unitamente ai sei-sette anni di permanenza su un fondo, non debbono essere considerati in se stessi, da un punto di vista puramente quantitativo, ma debbono essere rapportati alla situazione ambientale generale in cui viveva e vive il salariato.

Facendo questo rapporto si nota che la lunghezza del raggio e la velocità di circolazione, hanno impedito al salariato, come classe sociale in mezzo alle altre classi, di dare il suo apporto proporzionato alla sua forza numerica ed alla sua ricchezza interiore.

La ragione è che, nelle zone a caratterizzazione salariale, ogni comune, ogni parrocchia nell'ambito dello stesso comune, hanno delle caratteristiche proprie che vanno dalle diversità dialettali alla chiusura di un gruppo che tramanda atteggiamenti, reazioni, manifestazioni esteriori, ponendo l'accento sugli elementi che contrastino con le caratteristiche del paese vicino.

In questa situazione, il salariato che si sposta da un paese ad un altro a 10 Km. di distanza non solo non ha la possibilità di essere integrato dal gruppo-guida ma trova,

³ Servendomi degli stati d'anime alla voce «parrocchia d'origine» ho trovato la distanza che intercorre tra tale parrocchia e la parrocchia in cui si trova la popolazione della cascina esaminata e ho diviso il chilometraggio totale per la stessa popolazione, dopo avere sottratto il numero di quelli nati in loco e quelli nati fuori provincia perché la media non fosse abbassata o innalzata artificialmente. Ne è risultato un raggio di nomadismo circolare di circa 10 km, almeno per quanto riguarda gli estremi del luogo di nascita e del luogo di residenza, in uno dei quattro anni di rilevazione (1900, 1923, 1959, 1963). Penso, però, che sia indicativo anche per gli spostamenti intermedi perché, nell'ipotesi che gli spostamenti avvengano gradatamente, per cerchi concentrici, nella media dei 10 km. sono considerati anche i cerchi intermedi perché la popolazione interessata è di tutte le classi di età e sappiamo, da sopra, che ogni spostamento, raffigurato da un cerchio concentrico, si produce ogni 7-8 anni circa. L'inchiesta sui traslochi del 1958 che ha rilevato anche la distanza dello spostamento sembra confermare l'attendibilità di questo dato.

Capitolo I – La cascina e il salariato. I traslochi

anche, gravi difficoltà a reperire, con gli altri salariati di cascina, una piattaforma d'intesa che vada oltre a quella di essere semplicemente un salariato. È questa una delle ragioni che spiegano il perché di un individualismo con manifestazioni, a volte, esasperate in una struttura comunitaria come è quella della cascina.

Con ciò non si vuole affatto affermare che non esistano grandi valori umani nel salariato (quando si dice: «la sapienza dei vecchi», per vecchio s'intende generalmente il vecchio salariato). Soltanto è mancata ad essi l'occasione di manifestarsi ordinatamente e, soprattutto, è fallito, per contingenze storiche con l'avvento del fascismo prima e per incapacità di uomini poi, il primo, unico, grandioso tentativo di costituire un movimento contadino che non fosse soltanto un fatto politico e sindacale ma acquistasse l'ampiezza di un fatto culturale⁴.

Si tenga inoltre conto delle correnti migratorie fra provincia e provincia che, benché non siano quantitativamente molto importanti, hanno certamente contribuito alla mancata sedimentazione dei valori culturali e morali propri del salariato.

⁴ Ci si riferisce al movimento delle « Leghe bianche» guidato dall'On. Guido Miglioli. Cfr.: Carlo Bellò, *Le avanguardie contadine nella Valle del Po*, Ed. Ora Sesta, Roma, 1968